

Figc e arbitri Più potere al quarto uomo

Il consiglio federale della Figc ha deciso di riconoscere al quarto uomo il diritto di referto anche non interpellato dall'arbitro. La competenza riguarda «fatti o episodi gravi da addebitarsi agli ammessi nel recinto di gioco». Finora il quarto uomo poteva intervenire solo per via indiretta quando veniva chiamato in causa dall'arbitro, in particolare segnalando, ad esempio, striscioni presenti sugli spalti. La modifica è stata approvata per uniformità con le corrispondenti normative internazionali. Non sono state prese in considerazione altre istanze, tipo l'allargamento della prova tv.



Mondiali di basket L'Italia finisce ko 56-64 contro la Grecia

La nazionale italiana è stata battuta ieri sera dalla Grecia con il risultato di 64-56 (35-39) nella seconda partita del gruppo A dei mondiali di basket. Dopo la vittoria bruttina nella prima uscita contro il Senegal, dunque il quintetto azzurro ha dovuto subire la prima sconfitta, mentre nell'altra gara dello stesso girone giocata nel pomeriggio il Senegal è stato battuto dal Canada per 70-57. La sorpresa della giornata è stata però la sconfitta degli Usa contro la Lituania (84-82) nella seconda giornata della prima fase del gruppo C. La Jugoslavia (gruppo B) ha domato invece la Russia (82-74) dopo un tempo supplementare.

Patrick Kluyvert al Manchester United Affare quasi fatto

Patrick Kluyvert al Manchester United: affare quasi fatto. Lo ha confermato ieri il presidente della squadra inglese, Martin Edwards, precisando che il Milan ha accettato l'offerta di nove milioni di sterline (quasi 27 miliardi di lire) per la cessione del 22enne attaccante olandese. Non sono stati tuttavia ancora concordati i compensi personali da corrispondere a Kluyvert, il quale, secondo notizie già trapelate ma non controllabili, pretenderebbe un salario settimanale di 40.000 sterline (oltre cento milioni di lire) più un premio di ingaggio di 500.000 sterline (poco meno di un miliardo e mezzo di lire).



Tegola sul Parma Apolloni si rompe i legamenti

Si è rivelato più grave del previsto l'infortunio capitato a Luigi Apolloni nel corso dell'allenamento di martedì scorso nel ritiro di Morgex-La Salle. La risonanza magnetica alla quale il difensore del Parma è stato sottoposto ieri mattina ad Aosta ha evidenziato la rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. Apolloni andrà a Perugia dove dovrà essere visitato dal professor Cerulli - che due stagioni fa l'aveva operato al tendine d'Achille - che poi deciderà per l'intervento chirurgico. Apolloni rimarrà lontano dal calcio per diversi mesi.

**L'Unità
lo Sport**

Ancora bufera sul Tour: una perquisizione in albergo inguaia il leader del Gp della montagna costretto al ritiro. Trovate sostanze doping?

Fermo di polizia per Massi

Il corridore italiano trattenuto da mercoledì sera



IL PASSISTA

Note per un ciclismo migliore

GINO SALA

SONO sempre stato del parere che per avere un ciclismo umano, intelligente e senz'altro più pulito bisogna dare ai corridori giusti tempi di lavoro e di riposo. Non so da quanti anni insisto su questo argomento. Non so da quanti anni mi sono battuto fino allo sfinimento. Sicuramente da quando è stato istituito il controllo antidoping che andava alla scoperta di prodotti assai meno dannosi se confrontati coi veleni di oggi. Intendiamoci: le anfetamine non sono caramelle, simpamina, metadina, efedrina non sono per niente consentite. Sul Mont Ventoux, nel Tour del '68, è morto Tom Simpson per aver abusato delle sostanze sopraelencate, ma anche per il comportamento dell'organizzazione, colpevole di aver portato i corridori su quella montagna lunare in un'ora di massima calore. Ero in carovana in quella tristissima giornata e ricordo di aver scritto che non bastava piangere il decesso del baronetto inglese, che bisognava processare e condannare chi aveva designato quella tappa e quella tabella di marcia. Non accadde, purtroppo. Anzi... Nel referto dei medici dell'ospedale di Avignone, infatti, stava scritto che la perdita di Simpson non era dovuta ai farmaci trovati nelle sue viscere. Già allora il calendario era pesante e con pause sempre più corte, ma i compilatori, i dirigenti che via via si sono succeduti hanno dato il benestare al moltiplicarsi di nuove corse e al punto in cui siamo giunti devo constatare che l'attività stagionale è triplicata o quasi rispetto all'epoca dei Coppi e dei Bartali. Epoca in cui la prima gara era la Milano-Sanremo che veniva disputata il 19 marzo, dopo tre mesi di svaghi e di riposo corredati da allenamenti che non lasciavano intorpidire i muscoli. Nel ciclismo di oggi la Sanremo è preceduta da diciannove gare a tappe e da 26 prove in linea. Non vado oltre, non mi soffermo sul lunghissimo elenco di competizioni che cominciano in gennaio e finiscono in novembre. Per giunta, in un contesto del genere si è inserita la Coppa del mondo con appuntamenti obbligatori per molte squadre e molti corridori. Un gigantismo spaventoso, campionati del mondo portati ad ottobre e anche questo ci voleva per tenere i ciclisti sempre impegnati, sempre in allarme, sempre in ansia. Non basta aumentare il numero dei tesserati per ciascuna squadra. Si vive di esagerazioni, entrano nel professionismo elementi non sufficientemente dotati, aumentano le brutte tentazioni, si allargano le pratiche illecite, ma se i corridori hanno il dovere, anzi l'obbligo di ripulirsi, è altrettanto vero che devono lottare contro il presidente Verbruggen e i suoi reggicoda, contro quei padroni del vapore che si fanno belli con un ciclismo forsennato, improponibile, deprimente.

NEUCHÂTEL. Aiuto: chiedo asilo. Nel giorno in cui il Tour, o quello che resta della carovana (102 corridori) sconfinava in Svizzera, patria una volta dei perseguitati, qualcuno trova ancora la forza di ridere per non piangere. Ma sono solo battute. Il giorno di tregua non riesce infatti a mitigare la rabbia e le polemiche per l'ultima operazione, scattata giovedì sera all'Hotel Novotel di Chambéry, ai danni di quattro squadre: Casino, Once, Polti, Lotto. E mentre le ultime due, a parte i soliti disagi («La Gestapo non avrebbe fatto di meglio», ha commentato Stanga, il ds della Polti), se la sono cavata rapidamente, per la Casino (e la Once: trovata con del materiale dopante in un camion) invece la serata si è trasformata nel peggiore degli incubi. E chi ne esce peggio, è il marchigiano Rodolfo Massi, leader della maglia a pois e grande protagonista delle tappe alpine e pirenaiche. Il corridore, in gendarmeria da mercoledì sera, non ha potuto quindi ripartire con i compagni. E dopo una giornata di estenuante silenzio, ieri sera è arrivata la seconda mazzata: è cioè che il fermo di Massi è stato prolungato su richiesta della Procura di Lilla. Secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie, nel corso della perquisizione della camera del corridore, sarebbero state trovate corticosteroidi e altre sostanze mediche. Da qui l'insistenza degli inquirenti.

Ieri poco prima delle 19, Massi ha potuto telefonare alla moglie, che non aveva sue notizie da mercoledì sera, cercando di tranquillizzarla. «Domani torno a casa», le ha detto. Ma oggi, secondo il procuratore aggiunto di Lilla, Massi sarà ascoltato dal giudice istruttore Patrick Keil, l'uomo che ha avviato tutta l'inchiesta. Il corridore italiano sarà assistito da un avvocato di fiducia trovato dagli amici e dalla famiglia. «Anch'io gli ho consigliato il nome di un avvocato di Chambéry», ha detto Lavenu, il direttore sportivo della squadra di Massi. «Non lasciamo un nostro corridore in mezzo alla strada». «Un fulmine a ciel sereno» commenta Raffaella, la moglie del corridore. «Io l'ho saputo dal telegiornale, vorrei sapere perché non gli hanno dato la

possibilità di chiamarmi».

Reazioni comprensibili. L'amarezza è ancora più pesante se si pensa al momento magico, dopo tanti anni di oscuro gregariato, che stava attraversando Massi in questo Tour. Leader della Montagna con 335 punti (maglia passata sulle spalle del francese Riner), vincitore della tappa di Luchon e secondo dietro a Pantani in quella del Galibier, il marchigiano era al settimo cielo dopo una lunga carriera costellata da gravissimi incidenti. A Corinaldo, il suo paese, Massi era atteso per una grande festa dopo la fine del Tour. Protesta anche il sindaco, anche lui preoccupato per le sorti del suo cittadino più popolare. La Casino, a differenza della Banesto e della Once, ha però proseguito la corsa ugualmente su richiesta dello sponsor. Vincent Lavenu, il diesse, ha rilasciato questa dichiarazione che dice tutto e non dice niente: «Parliamo comunque per solidarietà con lo sport». Un'altra squadra, la Once di Jalabert, è nel mirino della polizia francese. Dalla Procura di Lilla si è saputo che mercoledì sera la polizia ha sequestrato un camion della Once contenente prodotti dopanti e fiale senza etichetta. Insomma, la caccia continua. Alberto Elli, compagno di Massi, è frastornato: «Lo sponsor ci ha obbligati a proseguire. Noi gli avevamo espresso la volontà di fermarci e sicuramente non faremo la corsa. La polizia? Beh, non è stata una serata molto tranquilla. Diciamo che hanno fatto le cose per bene, però noi siamo sempre dei corridori, non siamo abituati a trattamenti di questo genere», ha concluso Elli. Alla fine, comunque, senza Massi, Leblanc, due formazioni (la Kelme e la Vitalicio) e il direttore sportivo della «Francais Les Jeux», Marc Madriot, la diciottesima tappa del Tour ha preso il via. Ogni giorno, qualche pezzino in meno.

Gianluigi Stanga, direttore sportivo della Polti, la squadra di Leblanc, non ha voluto condizionare la decisione del suo corridore. «Lui decide secondo la sua coscienza, noi parliamo per rispetto del Tour, dello sponsor e di Marco Pantani. Risposta di Leblanc: «Non ho nulla contro gli organizzatori, ma sono stanco di restare



Rodolfo Massi discute con Laurent Jalabert durante la diciassettesima tappa

P. Kovarik/Ansa

in questa corsa e sono solidale con Jalabert. Penso però che non sia normale che il presidente dell'Unione ciclistica, Verbruggen, se ne stia in vacanza lasciando i corridori a sbrigliarsi da soli».

Parole da controfirmare, anche se nella decisione di Leblanc ha probabilmente influito anche la sua non brillante posizione in classifica. Più o

meno come Jalabert, tra i più accessi rivoltosi. Anche Marco Pantani ammorbidisce le sue posizioni («non ne possiamo più di essere trattati come assassini, qualche magistrato ha voglia di farsi pubblicità»). Questa volta Pantani sottolinea la «necessità di onorare al meglio la corsa. Quanto all'inchiesta, io non conosco tutti gli elementi. È quindi bene che, senza

eccessi, la giustizia faccia il suo corso. L'altro giorno, però, ho preferito stare con la maggioranza dei corridori perché altrimenti avrei lasciato il dubbio che non volessi far la corsa per paura della Telekom».

Così sono stato con la maggioranza».

Dario Ceccarelli

Il belga Steels centra il tris a Neuchâtel

Tra un fermo e l'altro, tra un'analisi e l'altra, ieri si è corsa la quarta e ultima tappa della «Grande Boucle». Una tappa inutile, con i corridori che non vedono l'ora di arrivare a Parigi e chiudere con questo Tour, diventato un incubo. Tutti gli atleti in gara vivono con il terrore di ritrovarsi la polizia nelle stanze e, casomai, essere fermati come è accaduto a Massi, costretto ad un ritiro forzato. A Neuchâtel in Svizzera, dove la corsa a tappe francese ha sconfitto, ha vinto il belga Tom Steels della Mapei, al suo terzo successo di tappa. Ha battuto in volata Zabel. Ma la tappa non ha avuto una grande storia. Da Aix Les Bains sono partiti in 103. Alla partenza non si sono, infatti, presentate per protesta quattro squadre: la Once, la Vitalicio la Banesto e la Kelme. È partita, invece, la Telekom di Ullrich, che mercoledì, dopo l'arrivo, aveva annunciato che non si sarebbe presentata alla partenza di ieri. Il buon senso, alla fine, ha prevalso sollecitato probabilmente anche dagli sponsor. Tutta la tappa è praticamente vissuta su una lunga fuga di quattro coraggiosi, tra i quali l'italiano Donati della Saeco, a caccia di un po' di gloria. Ma non hanno avuto fortuna. A 5 km dal traguardo, anche a causa del vento contrario, sono stati riacquaffati dal gruppo, che allo sprint ha visto trionfare Steels. La classifica non ha subito particolari variazioni. L'unico a perdere posizioni è stato Piepoli, giunto con oltre 4' di ritardo e passato dal 9° al 12° posto. Nardello, invece, è salito dall'11° posto all'8°.

Dalle strade di Francia alla Casa Bianca, è un'estate di scandali. Ma l'opinione pubblica ormai non batte ciglio...

Tour, Clinton e tanto qualunquismo

DALLA PRIMA

fermenti nobilmente idealisti. Non importa che l'oggetto del contendere sia un pedalatore sportivo, Virenque o Massi: la risposta francese ai quesiti dell'intervistatore riguardavano questioni di principio niente affatto vacue: è vero che la droga scorre a fiumi fra i corridori? Vi pare giusto? Sono leciti i blitz dei gendarmi fra le squadre ciclistiche? È opportuno che il Tour prosegua in queste condi-

zioni? La risposta dell'opinione pubblica è stata sostanzialmente questa: chi se ne frega - «je m'en fout» - se i corridori si aiutano con qualche medicina, fateci vedere la corsa, le fughe degli scalatori, gli sprint, le rincorse.

Come si dice in francese qualunquismo? Ci vorrebbe un esperanto, perché oggi quello che noi chiamiamo qualunqui-



smo e che credevamo un piccolo lago, sta diventando un mare senza orizzonte, un oceano che parte dagli Champs Elisée e anacqua mezzo mondo.

In attesa dell'esperanto, «je

m'en fout» diventa «who cares?» - chi se ne importa - da New York a Las Vegas.

Domanda: ritenete che Clinton debba essere punito per le sue scappatelle sessuali? Pensa-

te che abbia mentito alla Corte? Cosa fareste al posto di Hillary? E, nei sondaggi, tante altre domande, che toccano anche la sfera più intima del presidente: pensate davvero che

con Monica Lewinsky ci sia stata fellatio? Dove: in un salottino, in bagno, nella sala ovale? Sapete com'è, la democrazia appartiene al Dna di ogni figlio dello zio Sam e il presidente non deve avere segreti per il suo popolo.

A tutti questi quesiti gli americani rispondono: «who cares?». L'unica loro preoccupazione (e un po' anche quella di tutti noi) è che il sexgate manda il dollaro sulle montagne russe e trascina in basso le Borse di tutto il mondo. E non è facile accettare che una fregola di Clinton possa dimagrire il nostro portafoglio.

Per il resto, l'America, sempre meno bigotta e sempre più ammazzata verso il confine fra realismo ed egoismo, non ritiene che le capriole sessuali del presidente debbano essere oggetto di profondi studi né di pubbliche censure. Forse - probabilmente - il disimpegno e l'individualismo sono segni dei

tempi, non esaltanti, che stiamo attraversando. L'Italia? Perfettamente in linea. Sondaggi o non sondaggi, l'aria che spira da noi è la stessa che s'infila sotto l'Arco di Trionfo o la statua della Libertà.

La gente è stanca dei principi, stanca delle crociate, stanca dei sacrifici e degli eroi. Mani pulite? Diamogli un taglio. Berlusconi distributore di mazzette? Che vuoi che sia. E così a seguire, fino al fastidio per la denuncia di Zeman sul calcio che si giocherebbe in farmacia. Per piacere, non parlateci più di tangenti e di furbastri, di trucchi e di inganni, di palloni e biciclette avvelenate. Venga allontanato ogni elemento turbativo, ogni fastidio.

Una volta si parlava di morale e di etica, di ideali e di pensiero. Oggi si dice «je m'en fout o who cares?». Oppure, in Italia: me ne frego. Oddio, dove l'abbiamo già sentito?

[Francesco Recanatesi]